



L'Arte nell'Alta Valle Brembana.

NON politicamente soltanto ma anche artisticamente dal XV al XVIII secolo fino all'Adda dominò sovrana la Serenissima; il che spiega il diffondersi e l'irradiarsi, in ogni più remoto angolo delle valli bergamasche, dell'arte veneziana le cui tracce in questo ultimo ventennio di ricerche formarono oggetto di studi non poco interessanti.

Ne fu segnatamente influenzata la pittura nostra la quale al trionfo dell'arte madre, svoltosi per una strada di cui non si conosce la più ampia, portò poi il contraccambio generoso d'una schiera d'artisti locali, della Valle Brembana sopra tutte; e questi ebbero parte non ultima nel far raggiungere là sulla laguna alla pittura una completa maturità ed un incomparabile splendore.

Quando sul finire del quattrocento sembrava che oramai l'arcobaleno, in cui

si disse intingessero i loro pennelli i pittori veneziani, non avesse più altre ignote iridescenze, ecco da Piazza, da Serina, da San Giovanni Bianco, da Poscante, da Santacroce scendere, piena di gioia, tumultuando, una folla prodigiosa di pittori con negli occhi nuove sinfonie cromatiche che essi

avevano rapito agli incantevoli paesaggi delle loro vallate, delle loro alpestri contrade e portandosi in festoso coro alla città dei Dogi, donare alla madre dell'arte che li accolse e nutrì, luminosità e ardenze nuove di colorito, grandiosità e bellezza splendida di forme.

In fronte a tutti Iacopo Palma: dietro a lui il Cariani e Antonio Boselli, Giovanni Galizzi e Francesco Rizzo, Francesco di Simone e Gerolamo da Santacroce, Alvise Donato di Piazza Brembana e i Licini di Poscante; e ad essi ecco accodarsi il Previ-



PIAZZA BREMBANA: CHIESA PARROCCHIALE NEO-GOTICA (SECOLO XIX)
DI SAN MARTINO OLTRE LA GOGGIA.

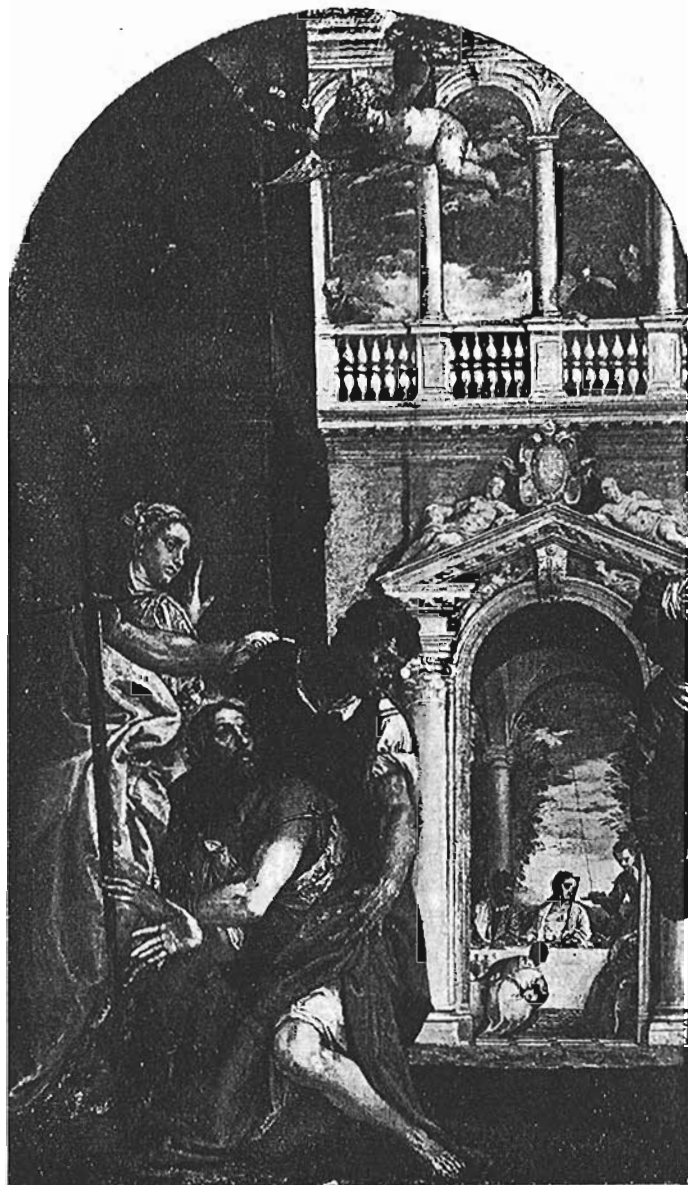


LEONARDO BOLDRINI: L'INCORONAZIONE, L'ANNUNCIAZIONE E SANTI - (PARROCCHIALE DI SAN GALLO).

tali di Berbenno, Vito Celere di Lovere e altri non pochi che a Venezia recarono il contributo artistico dei diversi paesi della nostra terra.

Anche l'architettura veneziana, nel suo svolgersi verso la metà del Quattrocento

sto passaggio sono fra i più poderosi asseritori. E se fra essi Alzano onora con giusta compiacenza Guglielmo Gregis e Gandino Bartolomeo Bono (da non confondersi con l'omonimo veneziano, uno degli autori della Porta della Carta) la Valle Brembana può



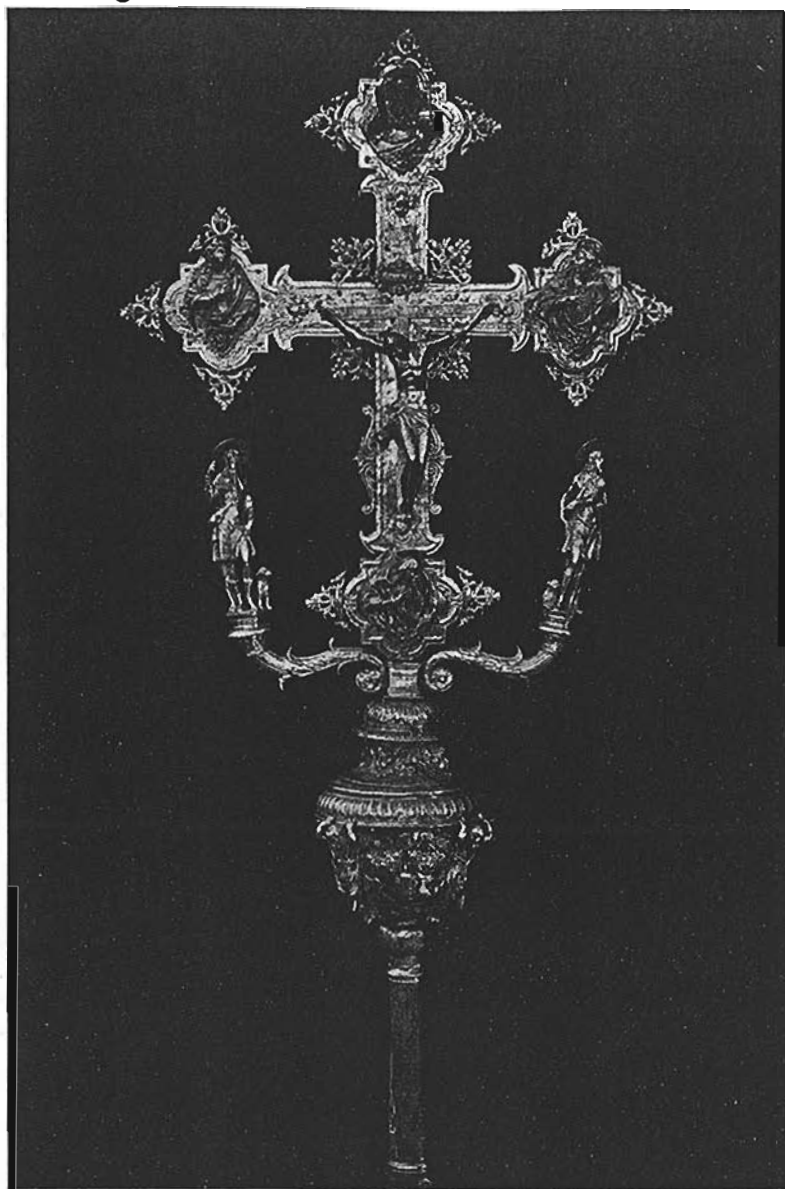
PAOLO VERONESE: LA DECOLLAZIONE DEL BATTISTA - (PARROCCHIALE DI DOSSENA).

dallo stile archiacuto allo studio delle forme romane, fondendo la grazia con la forza, associando le arditezze della fantasia al classico gusto latino, sempre però con eleganza di forme ed originalità di pensiero, conta non pochi artefici bergamaschi, scultori ed architetti ad un tempo, che di que-

vantare con orgoglio Mauro Codussi di Lenna (morto nel 1504) che, oltre al campanile isolato di S. Pietro di Castello e alle chiese di S. Maria Formosa e di S. Giovanni Grisostomo e ad altri edifici diversi, architettò (1496) la torre dell'orologio in Piazza S. Marco - mole maestosa con le aperture

calcolate, secondo il Venturi, in corrispondenza rigorosa, in numeri progressivi, in geometrica armonia e che con i mosaici dei fondi riecheggia la multicolore sonora decorazione della basilica marciana - e quel palazzo Corner-Spinelli in cui il Codussi

modo e sicuro asilo e occasioni frequenti di esercizio e lucro professionale, questi artisti bergamaschi vissero una vita di semplici costumi, circondati per lo più da famiglia numerosa, ma non dimentichi mai delle native montagne abbandonate che i pittori



CROCE ASTILE D'ARGENTO CESELLATO - (PARROCCHIALE DI DOSSENA).

trovò il felice compromesso tra il rinascimento ed il gotico fiorito veneziano, modello all'altro palazzo Vendramin-Calergi, pure del nostro artista, che è quasi la chiusa trionfale dell'architettura quattrocentesca.

Nella città ospitale, dove trovarono co-

rievocavano spesso nei fondi fantastici di paesaggio in quelle opere che o i compaesani abitanti a Venezia e riuniti in confraternite commettevano a loro per le natie chiesette non meno che ad altri pittori veneti di fama maggiore; o che essi stessi talvolta mandavano alla patria lontana pre-

diletta, cui erano pur sempre rivolti i pensieri e gli affetti loro.

Per tali vie ne è risultata quell'adunazione superba d'opere della pittura veneziana che nelle nostre valli, nonostante le ingiurie del tempo e più ancora degli uomini, si può

*
**

Appena passato S. Giovanni Bianco, un primo invito ci giunge, lungo la opposta riva sinistra del Brembo, da S. Gallo occhieggiante fra i castegneti. Nella parroc-

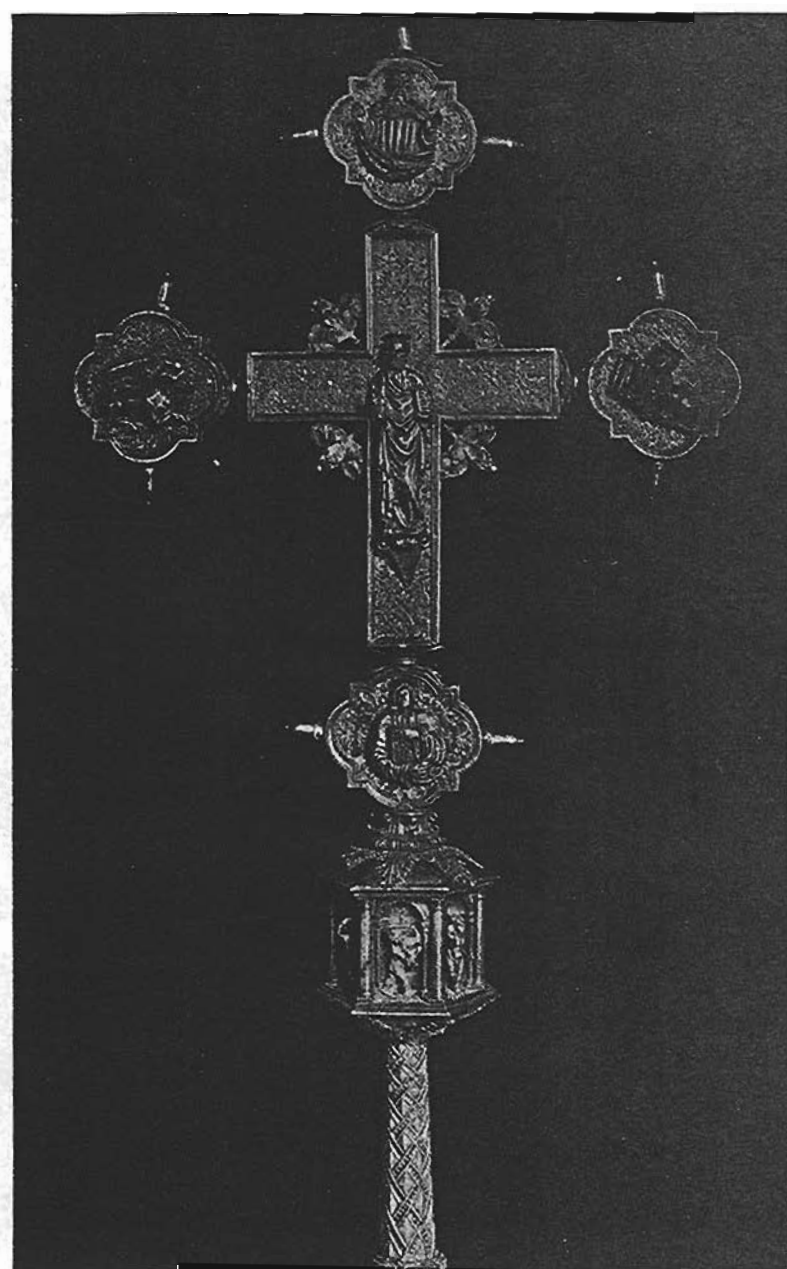
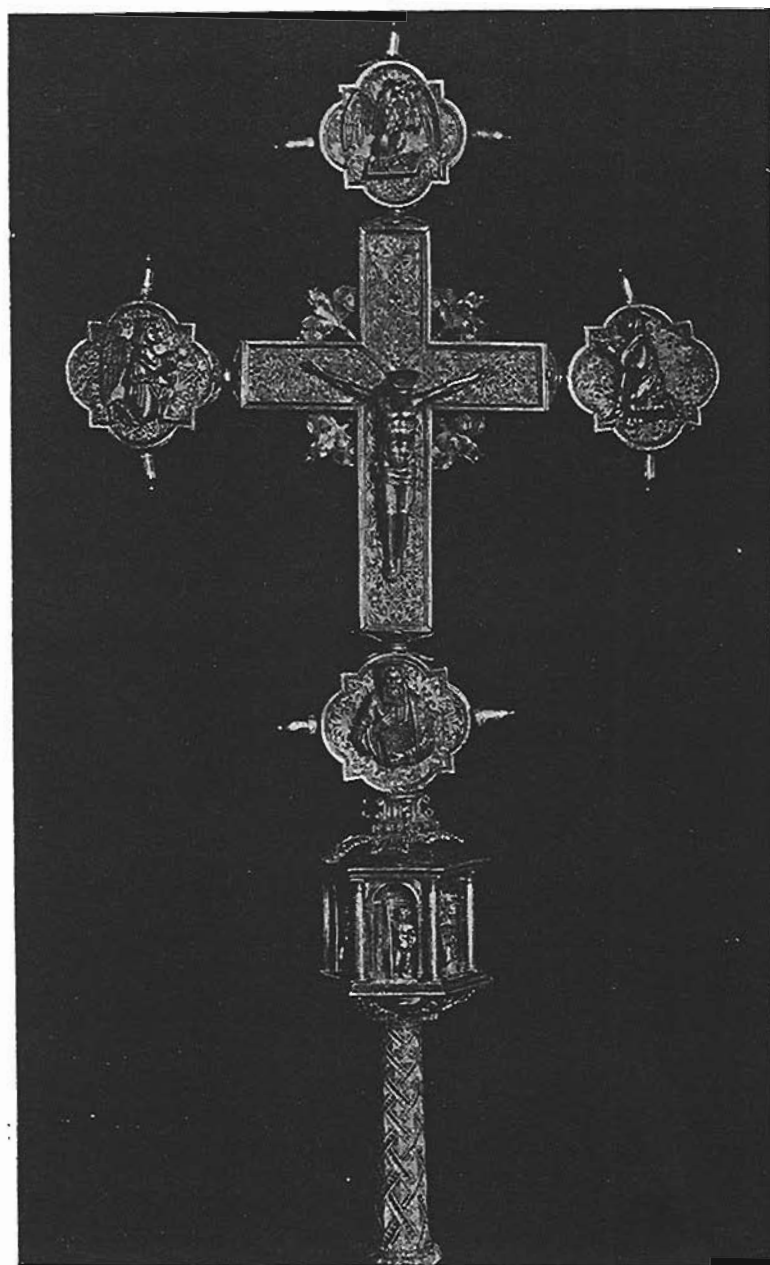


ANTONELLO ROA..... LA PIETÀ - (PARROCCHIALE DI SAN PIETRO D'ORZIO).

ancor oggi ammirare e che io mi propongo di brevemente illustrare per quanto riguarda soltanto l'alta valle Brembana.

Il prolungamento della ferrovia elettrica fino a Piazza che ora si inaugura, ne renderà più agevole a tutti la conoscenza e lo studio.

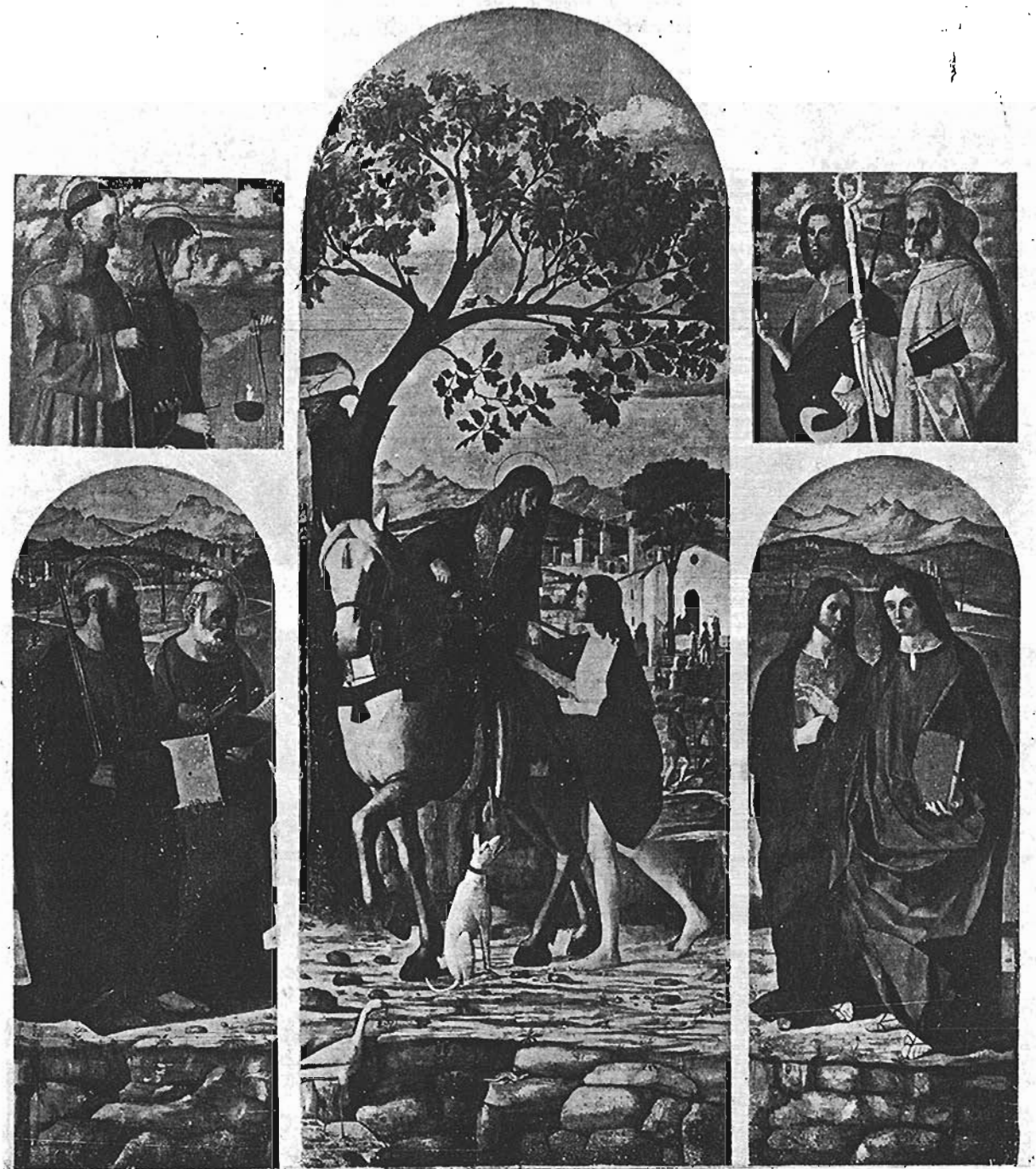
chiale, più che alcuni argenti a lavoro di sbalzo e di cesello con piacevoli decorazioni barocche, più che alcuni ricchi tessuti settecenteschi altrae tutta l'attenzione dell'amatore d'arte il polittico firmato di Leonardo Boldrini, già disperso nei suoi sei scomparti lungo la Chiesa ed ora conveniente-



(RECTO)

CROCE ASTILE D'ARGENTO DORATO DEL SECOLO XV. - (PARROCCHIA DI SAN PIETRO D'ORZIO).

(VERSO)



LATTANZIO DA RIMINI: SAN MARTINO CHE DIVIDE IL MANTELLO COL MENDICO, E VARI SANTI.
(PARROCCHIALE DI PIAZZA BREMBANA).

mente ricomposto entro una bella ancona di legno dorato su disegno dell'ing. Angelini. E' la più antica tavola della valle perchè sembra sia da assegnarsi, secondo studi recenti, al 1470 circa; ed è l'unico dipinto che si conosca di questo artista, veneziano

l'opera di un seguace della scuola muranese con congiunte influenze di Giovanni d'Allemagna: modesto artista certo, dalle forme rudi e tozze, ma dal colorito che ha la vivacità dello smalto.

Chi da S. Gallo volesse spingersi fino



ALTAR MAGGIORE E TRIBUNA DI LEONO INTAGLIATO E DORATO (SEC. XVII).
(PARROCCHIALE DI PIAZZA BREMBANA).

e non bergamasco come ritenne il Cavalcaselle, fiorito nella seconda metà del secolo XV. Quelle tavolette, che rappresentano l'Incoronazione e l'Annunciazione della Vergine, tra i Santi Giovanni Evangelista e Gallo a figura intera, e Pietro e Sebastiano a mezza figura, si rivelano subito come

a Dossena potrebbe farsi un'idea dell'attaccamento devoto dei valligiani alla loro terra natale osservando le numerose ricchezze d'arte accumulate in quella Chiesa dai Dossenesi dimoranti a Venezia. Un polittico di un imitatore del Palma, probabilmente Francesco Rizzo da Santacroce; una *Decolla-*

zione del *Battista* di Paolo Veronese; una *Cena* di Niccolò Reimier; due storie sacre del Cav. Ridolfi; una pala bellissima di gusto tizianesco; ed ancora un piviale di velluto rosso contratagliato, con ricami a figure di Santi in filo d'oro (sec. XV) e una croce d'argento di fine cesellatura (1619) con due braccia minori che sporgono a mo' di mensola dall'asta verticale a sorreggere due statuette, sono la parte migliore di tutto un ricco arredamento artistico che si ammira in quella arcipretale.

Dopo S. Gallo, prima di riprendere la strada provinciale, vale la pena di passare da S. Pietro d'Orzio: là, nella chiesa, due soli oggetti veramente degni d'osservazione, ma due cose rare: una *Pietà* che il Venturi, di fronte ad altre diverse attribuzioni del Bode e del Burchardt prima assegnò a Cima da Conegliano e ultimamente a Bartolomeo Veneto, quando invece il cartellino dipinto in basso alla tavola, non ben decifrabile ma autentico, ci indica un *Antonelus Roa...* (INTAGLI DELLO STALLO CENTRALE) - (PARROCC. DI PIAZZA BREMBANA).
artista che si compiace di motivi cimeschi e sa rendere non senza efficacia il cupo e disperato dolore della madre piangente sul corpo del figlio morto, men-



ANDREA FANTONI: BANCO DEI SACERDOTI

tre al tragico gruppo contrasta la festività del paese col monte turrito sparso di macchiette; e una croce astile di argento dorato con bellissime figure a rilievo nelle formelle polilobate all'estremità delle braccia con aggetti di ghiande all'esterno e quattro foglie di quercia agli incroci delle braccia ornate di minutissimi trafori d'argento.

Ritornati sulla provinciale, Pianca, Cornello e Camerata sull'opposto versante del fiume potrebbero compensare con i loro sorrisi d'arte e di natura gli sforzi di chi s'inerpicasse fino lassù. S'affollano intanto mano mano che procediamo nel cammino verso l'alta valle, vecchie memorie dei luoghi, vestigia di tempi lontani e serene testimonianze dei nuovi. Poi giunti a Lenna, dove le due diramazioni principali delle acque che scendono dalla valle di Mezzoldo e dalla Val Fondra arrivano anelanti a congiungersi in amoroso amplesso per formare l'unico corso del Brembo sino al suo sbocco nella pianura, in vetta al cuneo



ANDREA FANTONI: GENUFLESSORIO - (PARROCC. DI PIAZZA BREMB.).

montuoso formato dall'erosione di quelle acque ecco spiccare nell'imponenza delle sue linee la bella Parrocchiale di S. Martino oltre la Goggia, con la facciata neo-gotica di pietra grigiastra che ben s'intona con l'impareggiabile cornice che circonda intorno il pianoro di Piazza. Dell'edi-



CROCE DI RAME DORATO (SECOLO XV.)
(CHIESA DI SAN BERNARDO - PIAZZA BREMBANA).

ficio della vecchia plebania c'è solo qualche traccia incorporata nella Canonica, ma dell'antico prezioso patrimonio artistico che essa un dì vantava, si custodiscono nella nuova dipinti, intagli, tessuti ed arredi non privi di grazia e di valore.

L'interno va adorno d'una delle rare opere che si conoscano di Lattanzio da

Rimini discepolo di Giambellino: un politico in cui una luce nivea investe e taglia in larghi piani e squadri decisi le figure monumentali dei Santi avvolti nei grandi panneggiamenti. Questa nota caratteristica spicca ancor più evidente nel pannello centrale (*S. Martino a cavallo che divide il mantello col mendico*) di taglio piacevolissimo, col grande albero piantato sul primo piano e che si piega al di sopra del Santo Cavaliere come una fronzuta architettura.

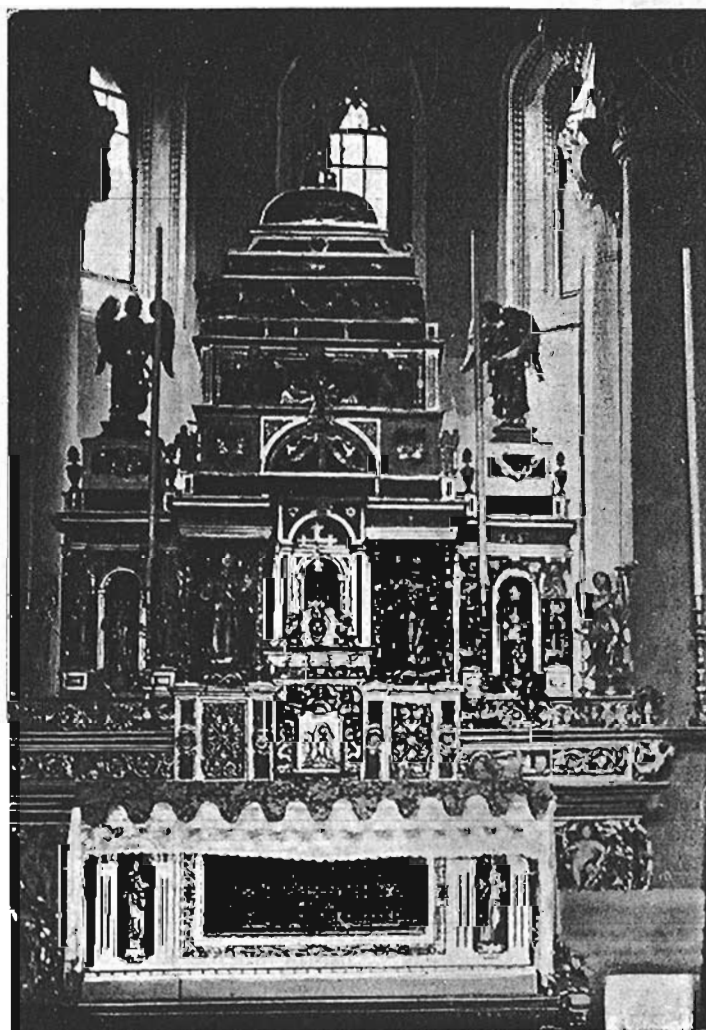
La suppellettile di questa chiesa è particolarmente ricca di vari lavori di legno dei secoli XVII - XVIII: quali l'altar maggiore con una fastosa tribuna che colpisce per la sua esuberanza decorativa; il pulpito ornato di statuette e di fini intagli, ma specialmente il banco dei sacerdoti, di cui fa parte anche un genuflessorio con due muscolose figure di vecchi contrapposte ai lati. Qui l'eccellenza della ricchezza ornamentale felicemente contenuta nei limiti difficili del buon gusto, gli intagli a cartocci ampi e carnosì, a festoni di verzura e di fiori virtuosamente sapienti conclamano in modo inoppugnabile il nome dello scultore, anche se da documenti non si conoscesse essere Andrea Fantoni.

Nella sagrestia fra i molti parati ha singular pregio un ternario cinquecentesco di seta verde a ricamo di figure di Santi entro edicolette in filo d'oro su fondo rosa; e fra gli arredi, molti e nobili per forma e per materia, tre tavolette di legno nero con incrostazioni d'argento a trafori e a rimbalzo, e un ostensorio neoclassico d'argento, del peso di nove chilogrammi, con figure a rilievo e tutto finemente cesellato.

Piazza Brembana si adagia ridente sull'altipiano a pochi passi da questa chiesa nella signorilità delle sue case e delle sue ville: piccola sovrana dell'alta valle, che ebbe nella vita storica della regione una parte cospicua. Oggi ben poco conserva de' suoi vecchi tempi: solo nella Chiesa di S. Bernardo, attigua ad un convento già di monache terziarie francescane, insieme ad una tela di Andrea Vicentino, ad argenti non ispregevoli, custodisce gelosamente una bella croce quattrocentesca di rame dorato, con simboli e figure a rilievo ed ornati impressi a martello, da ascriversi alla fine del Quattro, o al principio del Cinquecento.

A Piazza il visitatore ha dinanzi a sè le diverse strade che salgono su per le diramazioni dell'alta valle. Portiamoci da prima ad Olmo, al punto dove s'incontrano le acque che scendono da Mezzoldo, da Averara, da Cassiglio. La soglia di quelle convali non lascerebbe neanche lontanamente sospettare la ricchezza artistica che in esse

Trentino, a Carisolo, a Pinzolo, a Peluso in Val Rendena, a Condino e altrove. Questi nomadi pittori andavano esercitando la loro arte modesta, ma piena di sentimento, affrescando per quelle montagne nelle umili chiese dei villaggi parabole bibliche, rappresentazioni simboliche di virtù e di vizi, scene della vita de' Santi e quelle curiose



TRIBUNA E ALTARE DI LEGNO DORATO (SECOLO XVII.) - (PARROCCHIALE DI SANTA BRIGIDA).

si racchiude, perchè nessun paese di queste montagne è come Olmo povero nudo di ogni ricordo d'arte. Ce ne compensa la vicina Averara coi suoi avanzi di torri e di castelli, coi suoi portici bassi e oscuri che fiancheggiano la Valmora sonante e piena di spruzzaglie, con tracce d'affreschi scolpiti dal tempo di quella legione di maestri averaresi che nel Cinquecento si spinsero un po' da per tutto, anche nelle valli del

Danze macabre in cui pare talvolta che la pittura locale s'incroci con la tedesca con una strana ricchezza d'effetti che non dispiace.

La Chiesa d'Averara, internamente rimodernata, ha perduto la massima parte dei freschi che questi pittori avevano lasciato, in patria. Però sotto il portichetto che gira attorno all'abside qualche cosa di loro rimane tuttora, anche se gli autori ci sono

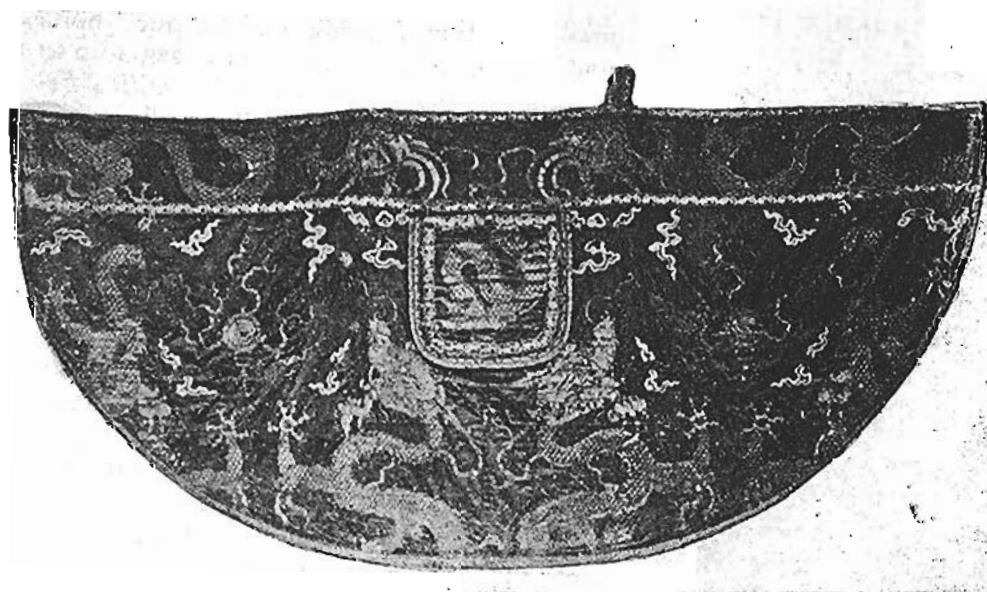
ignoti. Nell'interno una tela colla *Madonna e il putto* in trono fra quattro Sante, sorridenti di quella vigorosa gioia onde Paolo Veronese seppe animare le sue creazioni, è firmata in basso: *Ioannes Baptista Guerinoni de Averaria pinxerat. 1576.*

Delle altre pitture basti additare uno, stendardo di cuoio dipinto sui due lati (*La Vergine del Rosario - S. Giacomo*) ritenuto, e certo con fondamento, di Palma il giovane. Ma qui, come pure negli Oratori di S. Pantaleone e di S. Rocco, ciò che colpisce è la grande quantità di mobili intagliati; pulpito, armadi, stalli corali, banchi di celebranti, confessionali, cattedre sedie etc.

Uguale ricchezza noi ritroveremo ormai, dove più e dove meno, in tutti i paesi che ci restano a percorrere per questo rapido rilievo artistico, e dei quali costituirà l'ornamento principale. Ciò si spiega con l'esistenza a Cusio, sicuramente da me accertata, di una bottega d'intagliatori - i Rovelli - dalla quale nel Sei e Settecento si diffusero largamente per tutti questi luoghi (non diversamente di quanto avvenne nella Val Seriana, nella Val di Scalve e altrove ad opera di altre botteghe) quei prodotti dell'arte del legno, segnati alcuna volta del nome stes-



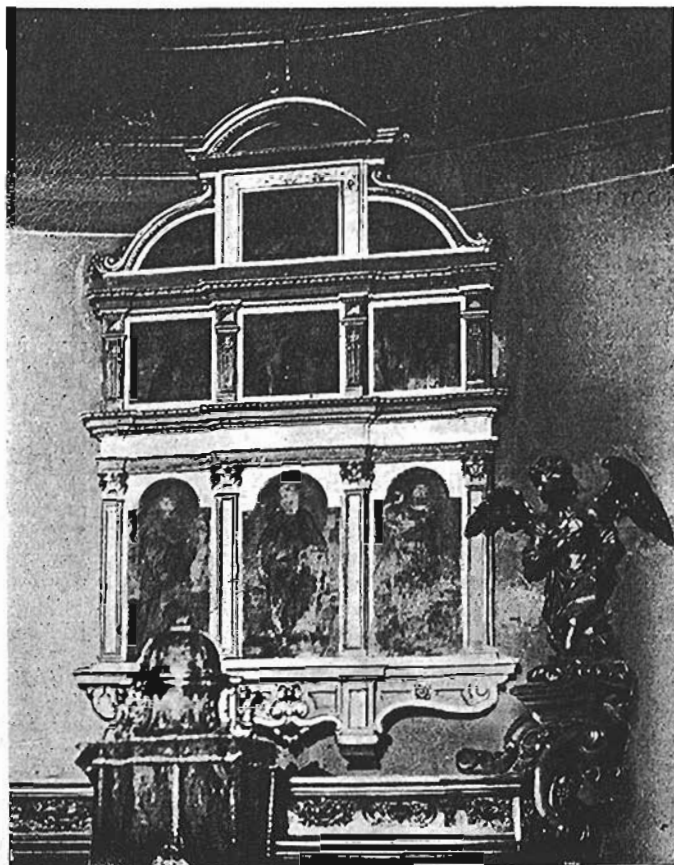
IGNOTO BERGAMASCO DEL PRINCIPIO DEL SECOLO XVI: POLITTICO. (D'AVANTI LO COPRE IN PARTE UNA TRIBUNA IN LEGNO DORATO (SEC. XVII.) (PARROCCHIALE DI ORNICA).



PIVIALE CINESE DI SETA A RICAMI (SECOLO XVII) - (PARROCCHIALE DI CUSIO).

so dell'artefice (come il pulpito di Averara che reca intarsiata la firma: *Antonius Rovellius F. A. 1696*), ma ad ogni modo facilmente riconoscibili, legati come sono da vincoli stilistici chiarissimi e dalla comune modestia inventiva, e fioriti di vaghi particolari che hanno però sempre una aria paesana, uno schietto accento locale pur

tra le influenze delle scuole maggiori che innestarono le loro grazie sul ruvido tronco montanino. Basta per convincersene confrontare gli intagli del Fantoni che più sopra io ho additato a Piazza con questi di Averara. I primi, freschi d'ispirazione, dai contorni delicatamente sinuosi, sono il prodotto di una tecnica franca e spedita che ignora difficoltà ed ostacoli, onde ci si presentano improntati del più squisito senso d'arte e ispirati a sempre nuove visioni di ricchezza decorativa con putti, busti, cariatidi magistralmente modellati che rallegrano i cornicioni, le lesene, le nicchie, in mille pose imprevedute, ardite e pur tanto naturali; i secondi sono invece estrinsecazioni ingenuie popolari di un'innata tendenza eruditasi progressivamente attraverso secoli, ma che non si è mai spogliata, per mancanza di contatti colla grande arte, d'un suo carattere paesano. Essi tradiscono spesso una assai minor cura e finitezza di esecuzione, non sentono il gusto dei tempi nuovi e, se anche talora appaiono



AGOSTINO GAVAZZI DA POSCANTE: POLITTICO (1527).
(PARROCCHIALE DI RONCOBELLO).



IGNOTO BERGAMASCO (FINE SECOLO XV): POLITTICO.
ORATORIO DI S. ANTONIO.

segnati da accenti di verità e di nobiltà che splendono pur tra l'impacciato magistero, il più delle volte finiscono per essere meccaniche ripetizioni di modelli tradizionali.

Altri saggi di questa locale arte del legno, proseguendo oltre Averara, si possono trovare a Santa Brigida nel pulpito, nella cattedra del parroco, nel grande armadio in sagrestia (segnato: An. 1689. *Rovellius Fecit*) testè trasportati dalla vecchia nella nuova parrocchiale. D'altra mano è forse invece la mole macchinosa della tribuna dorata e policromata dell'altar maggiore: lavoro trito, faragginoso, sovraccarico di putti, di statuine, di rilievi; di grande ricchezza e di molto effetto nell'insieme, ma pesante e barocco nella composizione e poco corretto nella esecuzione delle parti figurate. In questa Chiesa non manca anche qualche altra preziosità: un bel parato settecentesco di ganzo a fondo tessuto d'oro e d'argento e operato a motivi di fiori lilla e rosa con filature cerulee agli intrecci di ornati che li uniscono; una croce di rame dorato del sec. XVI; e un affresco d'un ignoto maestro Averarese, trasportato su tela.

A Cusio la Chiesa parrocchiale, accanto ad una serie numerosa di mobili intagliati dai Rovelli e ad una tribuna di legno dorato la cui decorazione sobria e gustosa nei capitelli e nelle colonnine scanalate ci riporta al Rinascimento, accanto ad una tela (*Il Redentore e Santi*) di Pietro Damini di Castelfranco e ad un'altra (*S. Maria Mad-*

di raso arancione ricamato a grandi draghi ed altri animali fantastici in filo d'oro e in seta a vari colori.

La Chiesa d'Ornica, pur abbondante di mobili ad intaglio, presentasi festosa colla sua ancona maggiore: un polittico di quattordici scomparti a figure di Santi, opera del principio del Cinquecento. L'ignoto ber-



PIETRO MERA FIAMMINGO: MADONNINA (1643) - (PARROCCHIALE DI VALTORTA).

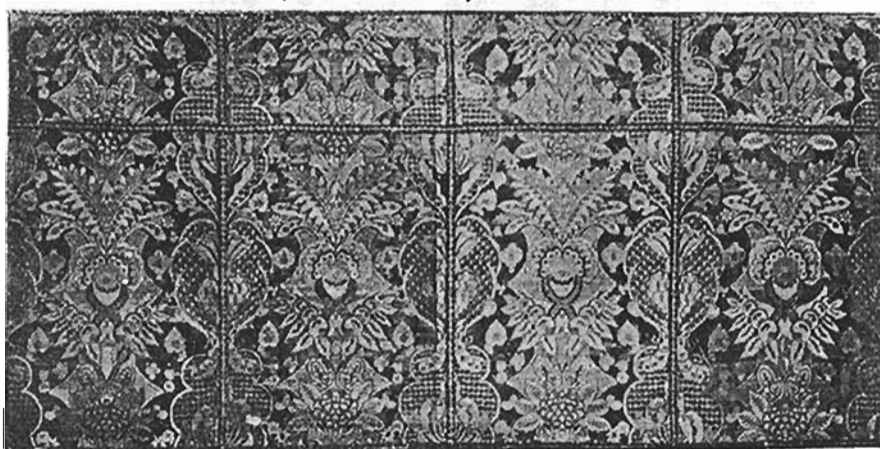
dalena in gloria) di Giovan Antonio Baschenis, vanta un bel polittico a sei scomparti di Andrea Previtali. Basterebbe quest'opera che si può ancora gustare nel suo casamento ligneo originario a compensare il sacrificio di una salita fino lassù; ma gli amatori di tessuti non vi debbono trascurare un piviale cinese con annesso velo umerale che per vecchia tradizione si vuole regalato alla chiesa da abitanti di Cusio dimoranti a Venezia nel Seicento: singolare paramento

gamasco che ne fu l'autore, per quanto conservi il suo accento provinciale, si mostra voglioso di nobilitarsi alla fonte de' grandi modelli, onde quel certo sapore cimesco che qui si avverte e che ci riconduce al polittico del maestro di Conegliano che trovasi in Olera, al quale sembra che il nostro ignoto pittore siasi particolarmente accostato nelle due tavolette della *Vergine col putto* e di *S. Giov. Battista*.

Prima di scendere a Cassiglio - dove

nulla più che qualche lavoro in legno ci è dato di rilevare - bisogna nel nostro giro non trascurare Valtorta, antico comune che una volta aveva giurisdizione e statuti propri, suddiviso in dodici contrade sparse lungo le erte pendici tra le quali scorre la Stabina. Ogni gruppo di case ha il suo oratorio, tutti modesti e spogli quasi di ogni ornamento, fervide espressioni nella loro semplice architettura del sentire di tutto quel popolo. Ma nell'ampia chiesa parrocchiale a tre navate voi rivedete in ancone

bell'edificio moderno ampio e sereno situato all'entrata del paese. Se si prestasse fede a vecchie memorie, qui nei secoli si sarebbero venute accumulando numerose opere d'arte oggi scomparse; ma ancora vi rimane qualche cosa pregevole di quell'antico patrimonio. Per età veneranda tiene il primo posto un polittico del 1527 che il Tassi registra come l'unica opera da lui conosciuta di Agostino Gavasio da Poscante mentre da altri è attribuito ad Agostino di Caversenio; seguono diversi altri dipinti,



PALIOOTTO DI GANZO D'ORO BRUCCATO AD ORNATI E FIORI D'ARGENTO (SEC. XVIII.) - (PARROCCH. DI RONCOBELLO).

e paliotti dorati, in pulpiti e cattedre l'umile opera secolare degli artisti del legno della valle; rivedete le forme note della pittura bergamasca sulla fine del quattrocento in un polittico a fondo d'oro; ritrovate - cosa che non sapreste spiegare senon con un dono - una *Madonnina* deliziosa, dipinta su rame da Pietro Mera, fiammingo (1643); e nell'Oratorio di S. Antonio Abate vi incontrate in una costruzione del 400 conservata in tutta la sua struttura originaria, con affreschi e tavole interessanti.

Per Cassiglio ritornati ad Olmo, prendendo la Val Mezzoldo saliamo ora a Piazzatorre, luogo splendido, di una severa bellezza alpina cui fanno corona estese pinete e imponenti dolomiti. Su questo sfondo di paesaggio di effetto grandioso per i contrasti tra i verdi cupi dei boschi e i grigi delle rocce, spicca la chiesa parrocchiale,

fra cui una teta del Ceresa; poi lampade ed arredi sacri d'argento sbalzato del sec. XVIII e un parato, che è una gioia per gli occhi a vedere, tutto di tessuto a fondo d'oro operato, e broccato ad ornati e fiori d'argento. Speciale considerazione merita anche un grande confessionale con tre porte nella facciata monumentale d'una ricchezza fastosa, dove trionfa la decorazione d'intaglio profusa per ogni dove con foga inesauribile; festoni e ghirlande, nodi e cartocci, ornati e tralci di viti corrono intorno alle sagome architettoniche, alle colonne tortili, alle statue e ai bassorilievi. Si è fatto il nome del Fantoni per questo confessionale, più per la tendenza comune ad attribuire ad un maestro celebre ciò che sembra non indegno di lui, che in base ad una qualsiasi prova documentaria; ma quest'opera, notevole per mole e per profusione di partico-



BENVENUTO TISSI DETTO IL GAROFALE: L'ANNUNCIAZIONE (1531).
(PARROCCHIALE DI FONDRA).



CONFESSIONALE DI LEGNO INTAGLIATO (ARTE LOCALE - SEC. XVII-XVIII).
(PARROCCHIALE DI PIAZZATORRE).

lari manca di quel limpido senso decorativo, di quell'armonia di forme, di quella assai maggiore nobiltà che in tutte le sue creazioni raggiunge lo scultore di Rovetta; e anche la sua tecnica è più abile, più sciolta, più magistralmente perfetta. Qui tutto indu-

Avanzi di castelli ne testimoniano l'antica storia e in alto lo domina e protegge la chiesa parrocchiale, rinnovata più volte dal Quattrocento in poi. All'altar maggiore l'ancona di marmo nero delle cave di Mezzoldo - la mensa è tutta di un pezzo - racchiude



LATTANZIO DA RIMINI: I SANTI GIOV. BATTISTA, GIOV. EVANGELISTA E PIETRO - (PARROCCHIALE DI MEZZOLDO).

ce a credere di essere di fronte ancora una volta a un prodotto di quella tradizionale arte della valle che riscontrammo in molti altri lavori lignei, pur ammettendo che l'ignoto artefice vi ha saputo raggiungere un grado insolito di virtuosità.

Ultimo paese della valle: Mezzoldo.

una grande tavola (*I S. S. Pietro, Paolo e Giovanni Ev.*) di Lattanzio da Rimini che abbiamo la fortuna di trovare qui, a più di ottocento metri d'altezza, assai vicina all'altra dello stesso pittore, già descritta a Piazza; cosicchè si può dire - dato che le altre tre opere che gli si attribuiscono sono assai

meno significative — che per studiare questo artista bisogna proprio venire in alta Val Brembana.

A paragone di questa rarissima ed eccezionale opera passano certamente in seconda linea e gli altri dipinti e i mobili intagliati e gli argenti (lampade, ampolline, cartegloria) a bel lavoro di rimbalzo del

cose. E' tutta piena però di quella locale arte d'intaglio del legno la quale in secoli diversi (XVI-XVIII) disseminò esempi notevolissimi de' suoi prodotti a Moio de Calvi, a Bordogna, a Roncobello, a Fondra, a Branzi e su su fino a Valleve, a Carona, a Foppolo dove si incrocia con l'arte tedesca in alcune opere che già erano state sacrificate all'in-



LA DEPOSIZIONE: ARTE TEDESCO-LOMBARDA DEL PRINCIPIO DEL SECOLO XVI — (PARROCCHIALE DI FOPPOLO).

secolo XVIII; ma non posso omettere di additare agli amatori un tessuto del 500: quello del baldacchino, di seta rossa tramata leggermente d'oro e broccata a fiorami pure d'oro.

Quanto ci rimane ancora da percorrere della zona montuosa che forma oggetto del nostro studio — la Val Fondra con le diramazioni che se ne dipartono da Branzi, e la Valsecca — non ha vere e proprie grandi

gorda speculazione antiquaria se la vigilanza della Superiore Autorità non le avesse in tempo salvate.

Pochi i dipinti di singolar pregio. Valleve nella sua parrocchiale s'allieta di tre tele del Cavagna, di cinque del Cifrondi e di altre di vago colorito veneziano del Settecento; a Trabuchello più che una *S. Margherita* del Ceresa e una *Madonna del Rosario* di Benedetto Adolfi possono interes-

sare l'intenditore sei lumette del cinquecento a figure di Santi, di scuola veneta. Il dipinto più importante si conserva a Fondra: una *Annunciazione* (1531) di Benvenuto Tisi detto il Garofolo, l'artista della scuola ferrarese che s'avvicina più di ogni altro a Raffaello per l'idealità delle sue figure, piacevoli per dignità e grazia, talora un po' convenzionali. A Moio de Calvi una serie di quadri, pur non essendone noti gli autori, può offrire materia di indagini a chi accanto alle opere dei maggiori, sa scorgere in quelle dei minori altrettanti anelli di quella catena lunghissima e ben salda che forma la storia dell'arte, la quale se ha nel suo svolgersi giorni tristi, non conosce mai giorni sterili e senza interesse.

*
**

Le manifestazioni d'arte dell'alta Valle Brembana sono tutte, come vedemmo, di

carattere religioso. Interpreti dell'anima sincerissima, libera, forte e fiera di queste popolazioni, gli artisti, sieno quelli sorti dalla provincia, sieno quelli venuti da altri luoghi sembrano tutti sentire la passione di fede religiosa propria di queste montagne e cercar di tradurla nei loro dipinti, nelle loro architetture, negli oggetti numerosi di culto che l'arte è chiamata ad illuminare del suo raggio di luce divina.

Oggi che l'alta valle col prolungamento della ferrovia fino a Piazza inizia la sua nuova vita d'industria, non è inutile l'aver indicato tutto un patrimonio artistico sparso per questi paesi e finora in gran parte negletto che merita di essere conosciuto dai turisti, dagli intenditori, da quanti infine alle attrattive del bello chiedono momenti di spirituale elevazione e di confortevole gioia.

ANGELO PINETTI.